

leggere per non dimenticare

“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari.

E fui contento perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei.

E stetti zitto, perché mi stavano antipatici.

*Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.*

*Poi vennero a prendere i comunisti,
ed io non dissi niente, perché non ero comunista.*

*Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno a protestare.,,*

Bertolt Brecht

Un pugile “zingaro”, perseguitato dal nazismo, è protagonista dei libri di Dario Fo *Razza di zingaro* e Mauro Garofalo *Alla fine di ogni cosa*, pubblicati a gennaio 2016 e disponibili in biblioteca.

Johann Trollmann è soltanto uno dei 500.000 Rom e Sinti vittime del "Porrajmos", termine romani traducibile in italiano con divoramento, distruzione o devastazione. Uno sterminio sconosciuto e quasi ignorato durante il processo di Norimberga. Basti pensare che il Dr. Robert Ritter e la sua assistente Eva Justin, fautori delle teorie discriminatorie sugli zingari, non furono condannati a nessuna pena per insufficienza di prove e dopo la guerra continuarono a lavorare come psicologi in strutture pubbliche.

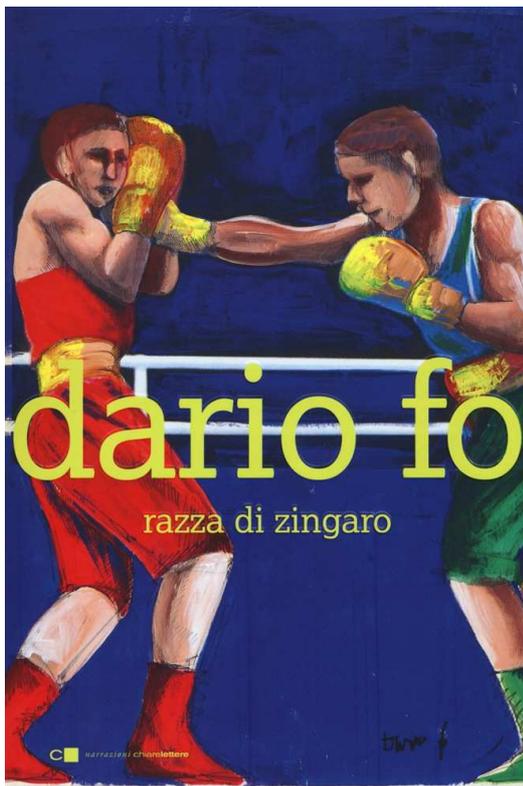


Johann Wilhelm Trollmann (Wilsche, 27 dicembre 1907 – Neuengamme, 9 febbraio 1943) è stato un pugile tedesco. Trollmann nacque a Wilsche, nella Bassa Sassonia, il 27 dicembre del 1907 da una famiglia di etnia sinti. Soprannominato *Rukelie*, iniziò la sua carriera verso la seconda metà degli anni '20, ma divenne famoso nel suo paese verso la fine del decennio. Il suo stile era caratterizzato da brevi movimenti, simili a dei "balletti" e che ricordano molto a quelli che, molti anni dopo, avrebbero caratterizzato lo stile di Muhammad Ali. Il giovane e carismatico Trollmann fu particolarmente apprezzato dalle fan donne, con cui flirtava spesso durante i suoi incontri. Nell'aprile del 1933 in base alle Leggi di Norimberga promulgate dalla dittatura di Adolf Hitler, gli ebrei non poterono più boxare, così la corona dei mediomassimi, abbandonata dall'ebreo Eric Seelig, fu contesa il 9 giugno del 1933 tra Adolf Witt e Trollmann. Nonostante stesse vincendo, i giudici di gara nazisti, decretarono la fine dell'incontro con un "*no decision*", ma dopo un'insurrezione del pubblico, furono costretti a dichiarare Trollman vincitore e,

quindi, campione. Tuttavia la federazione gli tolse il titolo, costringendolo a lottare, il 21 luglio, contro Gustav Eder. Per questo incontro gli fu vietato di muoversi dal centro del ring, pena la revoca della licenza.

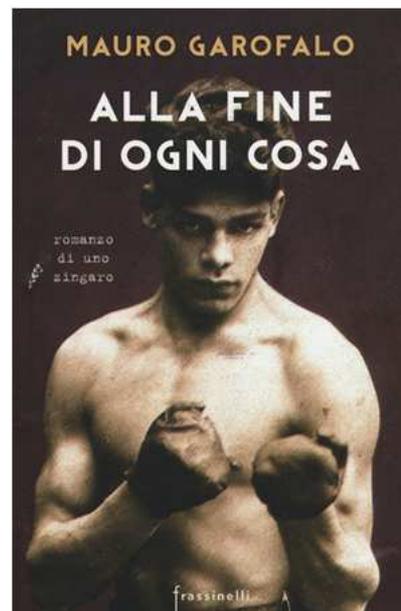
Trollmann si presentò all'incontro con i capelli tinti di biondo e il corpo cosparso di farina, per rappresentare una caricatura dell'ariano stereotipato, ma fu sconfitto in cinque round. Le persecuzioni razziali del Terzo Reich verso rom e sinti compromisero non solo la sua carriera, ma anche la sua vita. Divorziò, dovendo permettere alla moglie di cambiare il cognome. Per non essere internato nei campi di concentramento dovette ricorrere alla sterilizzazione. Nel 1939 fu chiamato dalla Wehrmacht, l'esercito tedesco, per combattere al fronte. Tuttavia al suo ritorno, nel 1941 la Gestapo lo arrestò e lo deportò nel campo di Neuengamme, vicino Amburgo. Qui, per una razione maggiore di cibo, era costretto a combattere contro le guardie del campo, sebbene fosse ormai debole e malato. Morì, ucciso con una pallottola, il 9 febbraio 1943. Nel 2003 la federazione pugilistica tedesca decise di riconsegnare la corona, sottratta a Trollmann settant'anni prima, ai familiari, nominando così ufficialmente Johann Trollmann detentore del titolo di campione tedesco dei pesi medio-massimi. <https://it.wikipedia.org>

Dal 2004 una viuzza della città vecchia, ad Hannover, è intitolata a Trollman. Una targa lo ricorda ad Amburgo. Nel 2006 Sabina Neumann gira un corto di 6' intitolato *Rukelie*. Nel 2013 Eike Besuden dirige il film *Gibsy* e la biografia di Trollmann scritta da Roger Replinger è tradotta in italiano (*Bùttati giù, zingaro*, ed. Upra.). In un parco del quartiere di Kreuzberg, a Berlino, dal 2010 c'è un monumento per Trollman. È un ring vuoto con un numero: 9841.



Razza di zingaro di Dario Fo

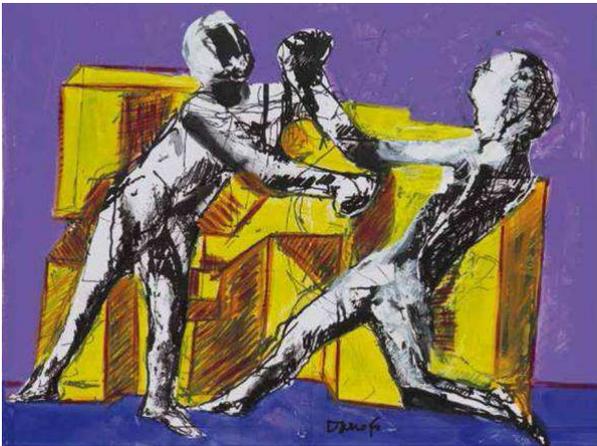
La vita di Johann comincia subito di corsa, da quando, bambino, scopre la boxe e sale sul ring portando con sé i valori e la tradizione della sua gente, e guadagnando strepitose vittorie, con il pubblico (soprattutto femminile) in visibilio. Ma uno zingaro non è come gli altri tedeschi: come può rappresentare la grande Germania alle Olimpiadi del 1928? Le strade del successo ben presto gli vengono sbarrate, il clima politico peggiora, il nazismo travolge tutto, anche la sua vita e quella della sua famiglia. Non importa che Johann sia il più bravo, il titolo di campione dei pesi mediomassimi gli verrà negato, nonostante la vittoria sul ring. Da quel momento la sua vita diventa impossibile: prima il divorzio cui è costretto per salvare la moglie e la figlia, poi la sterilizzazione, la guerra a cui partecipa come soldato e infine il campo di concentramento e l'ultima sfida, quella decisiva, contro il kapò, che vincerà, e per questo sarà punito. Con la morte.



Alla fine di ogni cosa : romanzo di uno zingaro di Mauro Garofalo

Ogni giorno vissuto come se fosse l'ultimo. Ogni incontro, ogni parola pronunciata, l'ultima occasione. "La prima volta che ho sentito il nome di Johann Rukeli Trollmann avevo appena finito di allenarmi al sacco. Con le mani ancora fasciate e i guantoni, appresi la vicenda del pugile a cui il Nazismo aveva tolto il titolo di campione perché "zingaro". Per tutta risposta, la volta dopo Trollmann era salito sul ring con il corpo cosparso di farina, i capelli tinti di giallo, si era lasciato battere. Quell'uomo aveva messo in scena la sconfitta dello stesso fanatismo ariano che ora lo crocifiggeva; aveva avuto il coraggio di guardare dritto in faccia il grande male del Novecento. Mi resi conto che quella non era una storia qualsiasi, era una sfida. E dovevo seguirla." Mauro Garofalo racconta la storia del campione tedesco di pugilato degli anni Trenta Johann Trollman, detto Rukeli, come solo i grandi romanzieri sanno fare: si fonde con il suo personaggio, ne assume lo sguardo e le emozioni e ci porta con lui nel momento più terribile della Storia, facendoci vivere una vicenda umana e sportiva, tragica e bellissima.

Sempre in prima linea nonostante l'età, soprattutto per quanto riguarda le battaglie per i diritti civili, in questo romanzo che è splendidamente illustrato da suoi dipinti e disegni Fo ci racconta, con uno stile documentaristico, la breve vita di Johann Trollmann, pugile sinti nella Germania nazista, a cui l'origine "non ariana" costò prima la negazione del titolo nazionale dei pesi mediomassimi vinto sul ring, e poi l'emarginazione totale e l'arresto, fino a una tragica morte nel campo di concentramento di Neuengamme.



Una delle tavole di Dario Fo contenute nel libro «Razza di zingaro»

Solo in anni molto recenti la Germania si è ricordata di questo grande sportivo: nel 2003 la federazione pugilistica tedesca ha riconsegnato ai familiari superstiti la corona da campione che gli era stata sottratta nel 1933, mentre nel 2004 gli è stata intitolata una strada della vecchia Hannover, situata dove un tempo sorgeva la sua casa natale, andata distrutta durante la guerra.

Fo è venuto a conoscenza della storia di Johann Trollmann grazie a una ricerca storica compiuta dall'amico Paolo Cagna Ninchi, attivo nella promozione del dialogo con le comunità sinti e rom in Italia, e si è appassionato alle vicende di questo atleta. In lui dichiara di vedere un artista, prima ancora

che un pugile, per il modo di boxare molto particolare usato da Trollmann, basato sull'agilità e sul gioco di gambe che lo faceva in un certo senso "danzare" sul ring, e rendeva molto spettacolari i suoi incontri. Questo modo di boxare gli venne a un certo punto proibito dai giudici tedeschi, che lo consideravano "poco virile", ma oggi alcuni vedono in lui un antesignano di Cassius Clay, che trent'anni dopo sarebbe diventato celebre usando una tecnica molto simile. Ricordarlo oggi è anche un modo per sottolineare come l'Europa, secondo Fo, non abbia mai chiuso del tutto i conti con il nazismo, come si evince anche da tanti episodi di razzismo accaduti in tempi recenti, tra cui l'incertezza nei confronti del fenomeno migratorio e del modo migliore per affrontarlo, non solo nei singoli Paesi, ma soprattutto a livello comunitario. Il titolo *Razza di zingaro* intende porre volutamente l'accento su una parola, appunto "zingaro", che in tempi recenti viene evitata perché considerata politicamente scorretta: ma siamo noi ad averle dato una valenza negativa, dichiara Fo, perché abbiamo sempre bisogno di crearci dei nemici, e abbiamo da tempo inserito gli zingari in questa categoria. La storia di Trollmann, così come ci viene raccontata da Dario Fo, diventa così un tentativo di rendere giustizia a un personaggio tragicamente cancellato dalla storia, perché dovere di uno scrittore è prima di tutto quello di informare, di svelare le menzogne e di muovere le coscienze utilizzando qualsiasi mezzo a disposizione: il racconto, il romanzo, la rappresentazione teatrale. Non si tratta di fare la morale al pubblico, ma di trovare il vero nemico, al di là di ogni mistificazione, utilizzando se necessario anche l'ironia e la satira.

<http://www.sulromanzo.it/>